

Dopo la Consulta. Verso il Dl sulla fecondazione

Per l'eterologa fino a 10 donazioni

Barbara Gobbi

ROMA

☞ Sarà contenuta in un decreto legge «scarno» da portare prima della pausa estiva in Consiglio dei ministri, la via italiana alla **fecondazione eterologa**: ad annunciare, ieri, la scelta legislativa piuttosto che regolatoria (in forma di linee guida che aggiornassero quelle del 2008), la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, in audizione alla commissione Affari sociali della Camera. «Una soluzione cui non avevo intenzione di ricorrere - ha precisato Lorenzin - ma necessaria alla luce degli approfondimenti giuridici che ho chiesto all'indomani della sentenza 162, con cui a giugno la Corte costituzionale ha cancellato il divieto del ricorso all'eterologa posto dalla legge 40». Senza contare - ha spiegato ancora la ministra - che solo la de-

cretazione d'urgenza «ci consentirà di porre un argine alle fughe in avanti di regioni e centri privati, che rischiano di acuire quella disparità di trattamento tra coppie residenti in zone diverse del paese. Disuguaglianze che proprio la Consulta ci ha chiesto di scongiurare».

Per il resto, «l'eterologa va fatta e va fatta bene». Ciò significa che le prestazioni saranno inserite nei nuovi Livelli essenziali di assistenza (da aggiornare entro dicembre) e che il governo darà ossigeno alle strutture pubbliche, in forma di una quota vincolata del Fondo sanitario nazionale.

I contenuti del decreto - frutto del lavoro dei 23 esperti membri del tavolo ministeriale ad hoc - sono essenzialmente tecnico-sanitari: intanto il decreto legislativo completerà il recepimento della direttiva 117/2006, che all'allegato III elenca i test

da effettuare nei donatori. Mentre è esclusa ogni forma di compenso per la donazione, che sarà volontaria e gratuita salvo rimborsi. Sarà consentita la "doppia eterologa", per le coppie in cui entrambi i partner siano sterili. Mentre nelle more del recepimento di una nuova direttiva Ue che dal 2015 introdurrà un codice di identificazione unico europeo, sarà istituito un registro nazionale per la tracciabilità dei gameti. In ogni caso, ogni donatore potrà generare al massimo dieci figli, con possibilità di deroga se una famiglia con bambini già nati da eterologa ne vorrà un altro dallo stesso genitore biologico. Nel decreto andranno anche i paletti per l'età minima e massima dei donatori: tra 18 e 40 anni per gli uomini e tra 20 e 35 anni per le donne, considerando l'aumento dei fattori di rischio genetico al crescere dell'età.

L'accesso ai dati clinici del donatore «per comprovati problemi di salute del nato» potrà avvenire soltanto su richiesta di una struttura del Servizio sanitario nazionale. Ultima questione - e primo nodo squisitamente etico che già ieri ha suscitato dibattito in commissione e tra gli esperti - è il diritto a sapere come si è nati e a «conoscere le proprie origini». Su quest'ultimo punto Lorenzin rinvia a «un'ampia discussione parlamentare», anche sulla scorta del «numero crescente di paesi in cui, a seguito di contenziosi giudiziari, è caduto l'anonimato del donatore inizialmente previsto nelle normative».

Dibattito etico a parte, in ballo c'è la tutela delle coppie italiane. Che, come ha ricordato il presidente della Affari sociali, Pierpaolo Vargiu, «non possono più aspettare. La politica non può più rimanere in silenzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

